

APhEx 15, 2017 (ed. Vera Tripodi)  
Ricevuto il: 30/09/2016  
Accettato il: 16/03/2017  
Redattori: Claudio Calosi & Pierluigi Graziani

**APhEx**  
**PORTALE ITALIANO DI FILOSOFIA ANALITICA**  
GIORNALE DI **FILOSOFIA**  
NETWORK  
**N°15 GENNAIO 2017**

L e t t u r e   c r i t i c h e

**Philip Gerrans, *The Measure of Madness. Philosophy of Mind, Cognitive Neuroscience, and Delusional Thought*, MIT Press Cambridge, Massachusetts – London, 2014, pp. 274.**

*Emiliano Loria\**

Con il termine “delirio” si intende una varietà di stati mentali confusionali in cui l’attenzione, la percezione e la cognizione del soggetto appaiono significativamente compromesse. Di per sé il delirio non è una patologia; per questo motivo si parla meglio di sindrome (ovvero un complesso

---

\* Ringrazio il revisore per l’attenta analisi del testo e i consigli formali e bibliografici che mi ha fornito.

di sintomi), che può presentarsi in diverse forme, essere acuta o cronica ed essere espressione di una sofferenza metabolica che può avere molteplici cause. Il delirio può essere presente in varie psicosi, come nella schizofrenia, negli episodi depressivi o maniacali con sintomi psicotici, o nel disturbo delirante cronico. Può essere classificato a seconda dei contenuti tematici, per cui si parla di deliri bizzarri, erotomani, persecutori, di grandezza, ecc.<sup>1</sup>.

L'opera del filosofo australiano Philip Gerrans ha l'ambizioso proposito di fornire una teoria generale della formazione dei deliri che integri livelli di descrizione neurali, cognitivi e fenomenologici. Si tratta di una teoria narrativa basata su particolari processi cognitivi, chiamati "*default thoughts*", blocchi elementari di pensiero che sarebbero prodotti dal cosiddetto Default Mode Network (DMN), qui inteso come un potente sistema immaginativo evolutosi per permettere agli uomini di simulare esperienze (p. 67). I *default thoughts* sono, dunque, simulazioni, frammenti di narrazioni autobiografiche, e l'attività cognitiva del DMN consisterebbe in un processo immaginativo, simulativo appunto, precariamente disciplinato dalla richiesta da parte del Sé di coerenza narrativa (p. 69).

L'originalità della proposta teorica di Gerrans risiede, in breve, nel tentativo di scalzare la nozione di credenza e il ruolo causale giocato finora sul piano teorico dalla compromissione del sistema di fissazione delle credenze nell'insorgenza dei deliri, ponendo le funzioni cognitive svolte dal DMN al centro dell'indagine teoretica, sperimentale e clinica<sup>2</sup>.

Uno dei fulcri tematici del libro del filosofo australiano è articolato proprio intorno alla polemica contro l'approccio doxastico, al fine di escludere il ruolo esplicativo della nozione di credenza nell'insorgenza dei deliri, come previsto, per l'appunto, dalle principali teorie doxastiche. Secondo quest'ultime, infatti, i deliri sono legati causalmente ad un anormale rapporto tra esperienza e sistema di fissazione delle credenze. Sulla base del livello gerarchico di causalità, le teorie doxastiche possono essere suddivise in quelle che avanzano un modello *top-down* e in quelle che propongono un modello *bottom-up*. Secondo queste ultime, in particolare, sono le esperien-

---

<sup>1</sup> Per un'analisi epistemologica del concetto di delirio cfr. la voce "delusion" nella Stanford Encyclopedia of Philosophy <https://plato.stanford.edu/entries/delusion/>

<sup>2</sup> Il termine "default network" appare nel 2001 in un *paper* di Gusnard e colleghi, i quali verificarono il ruolo delle regioni della corteccia prefrontale mediale associata ai processi di autoriferimento in condizioni di assenza di qualunque attività diretta ad uno scopo (Cfr. Gusnard, D.A., Akbudak, E. Shulman, G.L., Raichle, M.E. 2001; Sajonz, B., Kahnt T., Margulies D.S., Park S.Q., Wittmann A., Stoy M., Ströhle A., Heinz A., Northoff, G., Bermpohl, F. 2010).

ze a promuovere e innescare pensieri potenzialmente candidati a divenire credenze solo dopo essere stati valutati, confermati o rigettati dai processi di fissazione delle credenze. Di cruciale importanza – sottolinea Gerrans (p. 114) – è proprio lo stadio intermedio tra esperienza e credenza (patologica), in cui deve essere vagliata ed esaminata l'ipotesi generata dal vissuto esperienziale, che deve essere spiegato, giustificato. Ma quali sono i processi cognitivi coinvolti in questo delicato processo di giudizio? Per chi difende la teoria doxastica – riassume Gerrans (p. 114) – è il meccanismo del ragionamento logico, razionale, probabilistico il responsabile di questo processo. Ciò implica che il pensiero iniziale generato dall'esperienza sia in sostanza un'ipotesi abduittiva<sup>3</sup>, che viene vagliata da un sistema razionale deficitario (nel caso di un individuo delirante), perché compromesso da assenza o ipoattività delle regioni dorsolaterali della corteccia prefrontale, ovvero di quelle aree cerebrali deputate, secondo la più recente letteratura neuroscientifica, al processo di fissazione delle credenze. La loro lesione comporterebbe l'innescamento di errori di ragionamento. Ecco allora che i deliri sarebbero spiegati in termini di malfunzionamento del sistema di fissazione delle credenze.

Contro questa impostazione appare chiaro fin dalle prime pagine del suo libro che, all'interno dell'architettura mentale avanzata da Gerrans, il DMN costituisca il più importante sistema cognitivo umano e, di conseguenza, quello maggiormente coinvolto nella generazione e nel mantenimento del pensiero delirante. La sfida teoretica lanciata da Gerrans non è cosa da poco se si pensa che, nella penultima versione del manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali (DSM-IV), i deliri vengono definiti come una falsa credenza basata su un'incorretta inferenza sulla realtà esterna<sup>4</sup>. Gerrans non ha dubbi: lo sforzo epistemologico della ricerca neuropsichiatrica non dovrebbe essere rivolto solo alle condizioni (patologiche) di particolari stati epistemici, ma alla descrizione di tutte le componenti dei sistemi che si dedicano al processo delle informazioni coinvolte nei deliri, al fine di tracciare il flusso informativo attraverso i sistemi stessi. Così facendo, secondo Gerrans, tutti i livelli esplicativi saranno contemplati, da quello neurobiologico a quello soggettivo.

---

<sup>3</sup> Per abduzione si intende quella forma di ragionamento tale per cui date due premesse, la prima certa e la seconda dubbia, la conclusione è data in termini di probabilità. L'abduzione non contiene in sé la validità logica, per cui la conclusione deve essere verificata empiricamente.

<sup>4</sup> Il DSM-V sostituisce la parola "credenza", facendo riferimento ai deliri come "convinzioni" non passibili di modifica alla luce di evidenze contrastanti, e il cui contenuto può comprendere una varietà di temi.

Vediamo allora più nel dettaglio in cosa consiste il DMN, ricostruendo quanto scritto da Gerrans nella parte centrale del suo libro, organizzato in nove capitoli. Il DMN è quel sistema deputato a richiamare passate esperienze e immaginare possibili scenari futuri. Esso sarebbe dunque responsabile di quello che viene definito il “mental time travel”, la capacità specificamente umana di sapersi proiettare nel futuro con l’immaginazione, al fine di progettare e pianificare scelte su base contestuale e su esperienze individuali passate (Suddendorf, Corballis 2007; Debus 2014). Gerrans si richiama alla nuova concezione proposta da Daniel Gilbert<sup>5</sup> in merito alla natura della memoria episodica, che condividerebbe assieme al pensiero prospettico l’identico sistema neurale (p.70). Ciò pare confermato da evidenze sperimentali su pazienti con lesioni ai circuiti neurali deputati alla memoria episodica, che manifestano una concomitante compromissione della facoltà immaginativa. Il meccanismo che ci fa recuperare memorie più o meno accurate del nostro passato sembrerebbe essere lo stesso di quello che ci fa simulare possibili scenari nel futuro. Con le parole dello stesso Gerrans possiamo dire: “We reexperience the past to preexperience the future” (p. 70).

Il sistema di *default thinking* rende allora l’esperienza intellegibile dalla prospettiva del soggetto, perché i frammenti narrativi prodotti dal DMN nel processo del *mental time travel* sono caratterizzati da una adeguatezza soggettiva (*subjective adequacy*) agli eventi vissuti; non sono contraddistinti da una particolare accuratezza, accettabilità pubblica e verifica degli eventi stessi. L’auto-narrazione che il soggetto costruisce si *adatta* alla psicologia dell’individuo stesso, non ad uno standard epistemico condiviso. Solo successivamente il frammento narrativo soggettivamente adeguato viene trattato come ipotesi sulla natura del mondo, o sulle cause delle esperienze, e quindi confermato o rifiutato. Una volta confermato, l’individuo può adottare la prospettiva indicata dal contenuto della storia, e agire di conseguenza. Per compiere questo processo di conferma ed eventuale adozione, cognitivamente dispendioso, l’individuo deve essere in grado di decontestualizzare il contenuto del frammento narrativo. La decontestualizzazione richiede l’attivazione di specifiche strutture neurali (localizzate principalmente nella corteccia prefrontale dorsolaterale destra), che si sviluppano ontogeneticamente in maniera più lenta di altre aree cerebrali, ricalcando un tardo processo di sviluppo filogenetico (pp. 75-6).

---

<sup>5</sup> Gilbert D. (2004), Affective forecasting ... or ... the big wombassa: What you think you’re going to get, and what you don’t get, when you get what you want. <http://www.edge.org>

La decontestualizzazione di per sé non è una forma specifica di inferenza, come ad esempio il ragionamento logico, ma è una necessaria precondizione a tutte quelle forme di cognizione che lavorano indipendentemente dal contesto (si pensi alla manipolazione di simboli astratti). Mercier e Sperber (2011), ci ricorda Gerrans, hanno suggerito che il processo di decontestualizzazione potrebbe essersi evoluto per risolvere conflitti, prodotti da contrastanti narrazioni soggettivamente adeguate all'esperienza ("*subjectively adequate to experience*") (p. 90). La funzione del processo di decontestualizzazione è cruciale, dal momento che esso ha il compito di valutare i *default thoughts*. Il "*decontextualized processing*" (DP) è dunque il sistema metacognitivo che controbilancia il DMN, supervisionandolo. La mente non può sostenere simultaneamente tali processi metacognitivi, così deve costantemente bilanciare l'allocazione di risorse tra loro (p. 84).

La distribuzione di risorse si riflette a livello personale in termini di attenzione, concentrazione, working memory, funzioni esecutive. Il sistema che si occupa di determinare quali informazioni devono restare sullo sfondo, e quali possono monopolizzare le risorse cognitive, è il sistema di salienza, che a sua volta è regolato dal sistema dopaminergico<sup>6</sup>. Il concetto di salienza è fondamentale in questa prospettiva, perché costituisce, per così dire, l'innescò del processo informativo. Esso rappresenta anche un esempio di approccio integrativo ai fenomeni mentali (p. 52), evidenzia Gerrans nel terzo capitolo (*The Processing Hierarchy and the Salience System*), in cui cerca di connettere la disregolazione dopaminica a eventi psicotici. Anormali livelli di dopamina avrebbero un ruolo causale diretto nell'attribuzione di salienza alle informazioni interiori ed esteriori: stimoli, percezioni, pensieri sarebbero esagerati, anormali, perché mancherebbe un appropriato bilanciamento tra le risorse investite nel DMN e quelle nel DP, compromesso da una mancata regolazione dopaminergica. Sarebbe, infatti, quest'ultimo ad essere inibito nella sua attività di supervisore del DMN, relegando l'individuo nella prigione dei suoi pensieri esagerati, senza che essi possano essere decontestualizzati e posti sullo sfondo, o rifiutati. È in questo senso

---

<sup>6</sup> Attestato da tempo nella letteratura scientifica è il ruolo della dopamina nell'attività motoria, nella stabilità emozionale, nella secrezione di alcuni ormoni ipofisari e nel comportamento sessuale. Contrariamente a quanto avviene per altri sistemi, i neuroni del sistema dopaminergico non sono ampiamente diffusi nel sistema nervoso centrale. Essi sono organizzati in quattro vie maggiori: il sistema tuberoinfundibolare, il sistema nigro-striatale, quello meso-limbico e mesocorticale. La compromissione della via nigro-striatale è coinvolta nel morbo di Parkinson e nella corea di Huntington, la terza e la quarta via sembrano svolgere un ruolo importante nella sintomatologia delle patologie psichiatriche (Nobile, Cavallina, Catalano, Smeraldi 1994; Laruelle, Abi-Dargha 1999).

che Gerrans intende i deliri, quando li definisce come una spettacolare dis-allocazione di risorse cognitive (“*a spectacular misallocation of cognitive resources*”) (p. 40).

In altri termini, possiamo dire che, in una mente sana, il rapporto di supervisione del processo decontestualizzante è ben calibrato nei confronti del processo di *default thinking*, permettendo in tal modo alle narrazioni soggettive di essere revisionate costantemente e adeguate alla realtà. In una mente delirante, invece, il livello di supervisione è compromesso, lasciando il soggetto in balia dell’incessante lavoro del proprio sistema di *default thinking*, monopolizzato da un’informazione ipersaliente (p. 38).

Nel particolare caso del delirio di Capgras<sup>7</sup>, citando un esempio riportato da Gerrans, avremo una compromissione a livello del sistema di riconoscimento facciale, che determina un *mismatch* tra risposta affettiva e la comparsa di un volto familiare. Tale *mismatch* innesca un bizzarro *default thought*, che ha la seguente forma: “quel familiare è stato sostituito da un impostore”. Tale pensiero assumerà la forma patologica di un delirio soltanto se non è supervisionato a causa di un’ulteriore compromissione a livello del processo decontestualizzatore. Infatti, in assenza di supervisione, avremo che la falsità, la fissità e gli aspetti favolistici del delirio risultano dalla natura stessa del pensiero di *default*. Quindi, afferma Gerrans prescindendo dal caso singolare appena discusso, i deliri sono causati dalla mancanza di una neutrale supervisione di simulazioni narrative generate dal sistema immaginativo del DMN.

Forte di questa definizione Gerrans lancia la sua sfida contro quegli approcci teorici che riconducono la causa dei deliri a pervasivi deficit di ragionamento. Soprattutto nel capitolo 6 (*The second factor: Default or Doxastic Incorporation*) l’Autore critica l’impostazione doxastica nel modo che qui riassumo in breve: i) i pensieri innescati dai processi sensoriali non sono ipotesi abduktive generate da un procedimento logico razionale, paragonabile allo sforzo di una teorizzazione empirica, per cui il soggetto (normale o delirante) deve giudicare l’adeguatezza dell’ipotesi a rango di credenza nei termini di un’analisi scientifica. Al contrario – avanza Gerrans (p. 115 e sgg.) – i pensieri innescati da processi sensoriali sarebbero prodotti dal sistema di default impegnato nel fornire una risposta soggettivamente adegua-

---

<sup>7</sup> Il delirio di Capgras, il cui nome deriva dallo psichiatra francese Joseph Capgras che per primo lo descrisse nel 1923, rientra nelle cosiddette *misidentification syndromes*. Chi è colpito da tale delirio è fermamente convinto che le persone care, come familiari, amici, coniugi - e anche animali domestici-, siano state rimpiazzate da replicanti, alieni o semplicemente da impostori a loro identici.

ta all'informazione saliente elaborata dal sistema dopaminergico. Ciò spiegherebbe perché ii) il pensiero (anche se bizzarro) non sia rigettato sulla base dell'incoerenza, ma in ogni modo accolto e iii) la ridotta attività della corteccia prefrontale dorsolaterale renda difficile o impossibile trattare il pensiero di default come un'ipotesi empirica. Di conseguenza, in una condizione di compromissione dell'equilibrio tra DMN e sistema di decontestualizzazione, il soggetto delirante rimarrebbe ostaggio del pensiero di default soggettivamente adeguato all'esperienza vissuta.

Secondo Gerrans, un motivo per il quale i deliri sono generalmente trattati alla stregua di credenze risiederebbe nella loro espressione linguistica, che non ne indica però la natura cognitiva. Per intenderci, la frase "Mia moglie è stata sostituita da un impostore", non rispecchia una credenza, pur avendone tutto l'aspetto. Si tratta piuttosto di un resoconto, una storia, originata da un pensiero innescato da esperienze anomale, o meglio vissute in maniera anomala per via di una iniziale disfunzione neurobiologica. Un pensiero che ha molto più semplicemente la forma di un frammento narrativo, di fattiva descrizione della realtà, di una realtà tuttavia che, almeno nel caso dei deliri monotematici, viene inizialmente percepita come distorta a causa di compromissioni neurobiologiche.

Nella prospettiva di Gerrans il report delirante corrisponde, dunque, ad una storia coerente con l'esperienza vissuta dall'individuo, non alla conoscenza della realtà da parte di quest'ultimo. Gli elementi narrativi possono rimanere frammentari ed episodici; la loro natura cognitiva, e la loro funzione, è quella di costituire blocchi portanti sui quali erigere storie assemblate a partire, ripetiamolo, da esperienze soggettive.

Tuttavia, in merito all'approccio doxastico, e in particolare al modello causale *bottom-up*, va comunque messa in rilievo la contrapposizione tra due teorie. Da una parte, quella del "*fattore causale unico*", proposta da Maher (1999), secondo la quale un'anomalia neurobiologica nel sistema di riconoscimento facciale sia, da sola, sufficiente a spiegare i deliri di falso riconoscimento (*delusions of misidentification*). Dall'altra la "*teoria dei due fattori*" (*two-factor account*) come quella avanzata da Coltheart, Langdon, Menzies e altri, verso i quali Gerrans stesso riconosce un debito personale e intellettuale. Il bersaglio polemico di Gerrans sembra essere proprio il modello doxastico dei due fattori, che scompone in due passaggi l'origine patologica del delirio. Il primo passaggio consiste in uno stadio compromissorio del processo sensoriale, per cui un particolare evento viene vissuto in maniera esagerata. Il secondo passaggio consiste in una compromissione del sistema di fissazione di credenze che non opera direttamente sugli output del

processo sensoriale, ma su quelli che sono i candidati alle credenze, che potrebbero spiegare l'anormalità dell'esperienza vissuta. Quindi, vi sarebbe un passaggio intermedio tra il processo sensoriale e la fissazione delle credenze che consiste nella produzione di una potenziale credenza (per ulteriori approfondimenti su questo argomento Bayne, Pacherie 2005). Proprio a riguardo di tale passaggio intermedio, gli stessi proponenti della teoria hanno apportato una revisione al modello dei due fattori aggiungendone un terzo, quello motivazionale. Si tratta di un'importante revisione, perché rappresenta un'apertura, e allo stesso tempo un dichiarato recupero, di concetti chiave appartenenti alla tradizione psicodinamica, quali quelli di *motivazione* e di *autoinganno* (McHay, Langdon, Coltheart 2005).

Gerrans non fa cenno a questa revisione teoretica, e ciò rappresenta uno dei limiti della sua critica. L'apertura alla sfera della soggettività è stata di fatto compiuta anche dai teorici doxastici, e non è dunque solo appannaggio dell'approccio fenomenologico, al quale l'Autore dedica il nono e ultimo capitolo del libro, nel quale si menziona il modello avanzato da Louis Sass (1994) per la comprensione della schizofrenia. In tale modello Gerrans riconosce il paradigma di un approccio antidoxastico e allo stesso tempo una compatibilità col modello cognitivo del *default network*. L'approccio di Sass alla schizofrenia muove da un'approfondita analisi del noto case-study descritto da Paul Schreber in "Memoirs of My Nervous Illness"<sup>8</sup>. Secondo Sass, la schizofrenia è caratterizzata da un totale assorbimento del soggetto calato nell'esperienza allucinatoria. L'esperienza assume qualità magiche, affascinanti e totalizzanti. Per lo schizofrenico l'esperienza diventa il mondo. L'esperienza soggettiva prescrive limiti di azione e di pensiero, per cui, per un verso, lo schizofrenico può sentirsi come un Dio onnipotente nella misura in cui ogni evento è il prodotto della sua mente; per un altro verso, si sente solo il luogo dell'esperienza, non percependosi come agente attivo, ma agito, impossessato e guidato da qualcosa o qualcun altro (pp. 214-215). Nella sua analisi Sass evidenzia il fatto che Schreber non crede ai suoi deliri, riconducendoli a un prodotto della sua immaginazione. Risulta essere ostaggio della sua stessa esperienza, nella misura in cui – suggerisce allora Gerrans – non può fuggire dalla modalità dei processi immaginativi di *default* non supervisionati dai processi di decontestualizzazione.

Lo scopo di Gerrans non è tanto quello di difendere l'approccio di Sass

---

<sup>8</sup> Gerrans erroneamente scrive "mental" al posto di "nervous". Il titolo originale dell'opera è *Denkwürdigkeiten eines Nervenkranken*. Pubblicato nel 1903, il libro attirò subito l'attenzione di Freud e divenne ben presto un riferimento importante nella storia della psichiatria.

(che non si estende ai deliri monotematici), quanto far notare che il suo modello esplicativo basato su una gerarchia bottom-up e quello fenomenologico di Sass giungono alle stesse conclusioni. Gli approcci epistemici ai deliri risulterebbero comunque riduttivi. Per Gerrans, infatti, il delirio è il risultato di un mancato controllo gerarchico di flussi informativi, che non hanno forme chiaramente definibili in quanto credenze, piuttosto hanno la forma di elementi più semplici e vari come pensieri, frammenti autonarrativi, segmenti di descrizione della realtà, immaginazioni.

Di conseguenza, le vere questioni da tener conto e dare risposta non sono quelle che si pone il teorico doxastico, ovvero non sono domande del tipo: “i deliri sono credenze?”; “i ragionamenti di un soggetto delirante sono razionali?”. È necessario un cambio di prospettiva, auspica Gerrans, che metta al centro l’autonarrazione del soggetto. Questa è una prerogativa storica, nota giustamente l’Autore, dell’approccio fenomenologico. Tuttavia Gerrans sembra sottovalutare una prudenza epistemologica sottesa alle teorie doxastiche *bottom-up*. Gli intenti sia di Maher, che di Coltheart, sono quelli di fornire un quadro teorico esplicativo relativo solo ad alcuni tipi di deliri, che in letteratura sono definiti monotematici (quali ad esempio quello di Cotard, di Capgras, di Fregoli). Superfluo ribadire qui quanto sia determinante questo atteggiamento epistemologico quando la teoria deve applicarsi in campo clinico-terapeutico.

L’ambizione di Gerrans invece è quella di fornire un’unica teoria generale per tutti i deliri. Torna allora alla mente l’esempio caro a Richard Samuels (2009), che si chiede se sia fondato e utile sul piano teorico e clinico accomunare tutti i deliri in un’unica generale categoria, come potrebbe essere quella naturale dei metalli, o se sia più giusto trattare separatamente singoli deliri come qualcosa a parte. La questione rimane aperta, per buona pace di Gerrans.

Se il nucleo critico sostenuto da Gerrans contro l’approccio doxastico si fonda sul concetto di credenza, una concreta alternativa non sembra emergere dall’argomentazione fornita dall’Autore. A ben guardare il confronto tra le due posizioni sembra non condurre ad una contrapposizione vera e propria; il rischio, secondo il parere di chi scrive, è quello di produrre una differenziazione terminologica, più che concettuale, con il risultato di aumentare la complessità della materia. Tutta la tensione teoretica tra i due approcci, narrativo e doxastico, sembra vada a coincidere con la differenziazione funzionale tra immaginazione e credenza. Una differenza che appare netta solo in un primo momento, ma che nel contesto della teoria narrativa di Gerrans sfuma i propri contorni, una volta posta su un piano meramente funzionale.

In pratica, i *default thoughts* ricoprono il ruolo causale delle ipotesi abduktive nella teoria dei due fattori, come precorritrici delle credenze (normali o patologiche). Il ruolo e la costituzione neurobiologica di DP sembra essere la stessa del sistema di fissazione delle credenze, che deve valutare e collegare l'ipotesi abduktiva alle altre credenze per farla assurgere a credenza vera e propria. D'altra parte il destino dei *default thoughts* non è molto diverso da quello delle ipotesi abduktive: anche essi devono passare la supervisione di un sistema analogo, il DP, per essere adeguate alla realtà, e assumere la forma di credenze.

Per togliere l'opacità a questa definizione concettuale dai contorni poco nitidi, Gerrans richiama - nel capitolo 7 (*Imagination Incorporated*) - da una parte, il concetto di *alief*, che Tamara Gendler ha proposto nel 2008 per dar conto di quei contraddittori stati mentali che generiamo in particolari situazioni di scelta, o di panico; dall'altra fa riferimento alla prospettiva teorica di Shaun Nichols (2004), secondo la quale immaginazione e credenza, pur mantenendo caratteristiche distinte, sono scritte in uno stesso codice. Avremo allora che per un individuo A "immaginare p" è uguale ad "avere il *default thought p*", che prendendo le sembianze di una credenza fa agire A secondo p. Questo processo è chiamato da Gerrans "incorporazione" immaginativa (p. 137). Ne consegue che dal punto di vista soggettivo un'immaginazione incorporata e una credenza sono praticamente indistinguibili. Le differenze restano solo un piano cognitivo, perché, afferma Gerrans, il sistema di fissazione delle credenze ha soltanto proprietà cognitive che supportano la costruzione di ipotesi vere o probabili. Le credenze intrattengono connessioni razionali con altre credenze e stati mentali, sono vincolate razionalmente tra loro (*rationally constrained*) e si adeguano agli oggetti cui si riferiscono; il loro scopo è proprio quello di adeguarsi, descrivere e mappare il mondo secondo procedure di valutazione. Le credenze si formano e si fissano all'insegna di norme di cui l'immaginazione non tiene affatto conto (pp. 139-140).

A fronte di tutto ciò, l'impostazione generale di Gerrans può reggersi a patto di accettare una rigida definizione di credenza, la quale richiama, in maniera più o meno esplicita, lontani lavori di Donald Davidson (1980). Risulta chiaro che se irreggimentiamo la nozione di credenza, sfuggono alla nostra rete descrittiva molti processi mentali e stati epistemici, che Gerrans cerca di colmare con la nozione di *default thoughts*. Tuttavia, tornando allo scopo del libro, che è quello di fornire una teoria esplicativa alla formazione dei deliri, ritengo che i *default thoughts* non assolvano il compito di restituire quella chiarezza concettuale ed esplicativa ricercata dall'Autore. Occorre-

rebbe ampliare, invece che circoscrivere, i contorni del concetto di credenza. D'altronde, a compiere una operazione lungo questa direttrice saremmo ben autorizzati da un'ampia letteratura sperimentale, condotta da psicologi e psicopatologi dello sviluppo, sull'origine del sistema di credenze, tema indagato a partire dalla comprensione precoce di false credenze da parte dei bambini. A questo settore di ricerca è connesso lo studio della teoria della mente, ambito filosofico e psicologico del tutto ignorato da Gerrans nel suo volume. Questa lacuna sembra ancor più grave delle precedenti, dal momento che deficit cognitivi relativi a capacità di mentalizzazione sono attestati in pazienti schizofrenici (Frith 1994; Abu-Akel 1999; Bosco, Bono, Bara 2012). Ciò mostra sia il limite metodologico della critica di Gerrans agli approcci doxastici, sia la fragile consistenza del suo ambizioso progetto di delegare alle unità di pensiero prodotte dal DMN, e in particolare ai suoi rapporti disfunzionali con DP, l'unico fattore causale nell'insorgenza di tutti i deliri.

## Bibliografia

- Abu-Akel A., 1999, «Impaired theory of mind in schizophrenia», *Pragmatics and Cognition*, 7, pp. 247-282.
- Bayne T., Pacherie E., 2005, «In defence of the doxastic conception of delusions», *Mind & Language*, 20, pp. 163-188.
- Bosco F.M., Bono A., Bara B.G., 2012, «Recognition and repair of communicative failures: The interaction between Theory of Mind and cognitive complexity in schizophrenic patients», *Journal of Communication Disorders*, 45, pp. 181-197.
- Coltheart M., Menzies P., and Sutton J., 2010, «Abductive inference and delusional belief», *Cognitive Neuropsychiatry*, 15, pp. 261-287.
- Davies M., Coltheart M., Langdon R., Breen N., 2001, «Monothematic delusions. Towards a two-factor account», *Philosophy, Psychiatry, and Psychology*, 8, pp. 133-158.
- Davidson D., 1980, *Essays on Action and Events*, Oxford UP, Oxford.
- Debus D., 2014, «'Mental Time Travel': Remembering the past, imagining the future, and the particularity of events», *Review of Philosophy and Psychology*, 5, 3, pp. 333-350.
- Frith C.D., 1994, «Theory of mind in schizophrenia», in David A.S., Cutting J.C., *The Neuropsychology of Schizophrenia*, Erlbaum, Hove, pp. 147-161.

- Gendler T.S., 2008, «Alief and belief», *Journal of Philosophy*, 105, pp. 634-663.
- Gusnard D.A., Akbudak E., Shulman G.L., Raichle M.E., 2001, «Medial prefrontal cortex and self-referential mental activity. Relation to a default mode of brain function», *Proceedings of the National Academy of Sciences of the United States of America*, 98, pp. 4259-4264.
- Laruelle M., Abi-Dargha A., 1999, «Dopamine as the wind of the psychotic fire: new evidence from brain imaging studies», *Journal of Psychopharmacology*, 13, pp. 358-371.
- Maher B.A., 1999, «Anomalous experience in everyday life: Its significance for psychopathology», *Monist*, 82, pp. 547-570.
- McKay R., Langdon R., Coltheart M., 2005, «“Sleights of mind”: Delusions, defences and self-deception», *Cognitive Neuropsychiatry*, 10, 4, pp. 305-326.
- Mercier H., Sperber D., 2001, «Why do humans reason? Arguments for an argumentative theory», *Behavioral and Brain Sciences*, 34, pp. 57-74.
- Nichols S., 2004, «Imagining and believing. The promise of a single code», *Journal of Aesthetics and Art Criticism*, 62, 2, pp. 129-39.
- Nobile M., Cavallina C., Catalano M., Smeraldi E., 1994, «Diversità dei recettori dopaminergici: aspetti molecolari e implicazioni cliniche», in Pancheri P., Biondi B. (a cura di), *Il delirio*, Il Pensiero Scientifico Editore, Roma, pp. 65-90.
- Sajonz B., Kahnt T., Margulies D.S., Park S.Q., Wittmann A., Stoy M., Ströhle A., Heinz A., Northoff, G., Birmpohl, F., 2010, «Delineating self-referential processing from episodic memory retrieval: common and dissociable networks», *NeuroImage*, 50, pp. 1606-1617.
- Samuel R., 2009, «Delusions as a Natural Kind», in Broome M., Bortolotti L. (eds.), *Psychiatry as Cognitive Neuroscience: Philosophical Perspectives*, Oxford University Press, Oxford, pp. 49-79.
- Sass L.A., 1994, *The Paradoxes of Delusion: Wittgenstein, Schreber, and the Schizophrenic Mind*, Cornell University Press, Ithaca.
- Suddendorf T., Corballis MC., 2007, «The evolution of foresight: What is mental time travel, and is it unique to humans?», *Behavioral and Brain Sciences*, 30, 3, pp. 299-313.

---

**Aphex.it è un periodico elettronico, registrazione n° ISSN 2036-9972. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da [www.aphex.it](http://www.aphex.it)**

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Aphex.it, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.aphex.it". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page [www.aphex.it](http://www.aphex.it) o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da [www.aphex.it](http://www.aphex.it) dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo ([redazione@aphex.it](mailto:redazione@aphex.it)), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.

In caso di citazione su materiale cartaceo è possibile citare il materiale pubblicato su Aphex.it come una rivista cartacea, indicando il numero in cui è stato pubblicato l'articolo e l'anno di pubblicazione riportato anche nell'intestazione del pdf. Esempio: Autore, *Titolo*, <<[www.aphex.it](http://www.aphex.it)>>, 1 (2010).

---